

Comment

Mappe per la ricerca in comunicazione della scienza del XXI secolo

Nico Pitrelli

ABSTRACT: Questa introduzione presenta i saggi del commentario di Jcom dedicato allo statuto e al futuro della ricerca in comunicazione della scienza. Gli autori hanno una lunga esperienza di ricerca a livello internazionale nel settore e negli ultimi anni sono stati tutti impegnati nella realizzazione di opere collettive che costituiscono i più importanti punti di riferimento per i programmi di ricerca in comunicazione della scienza dei prossimi anni.

Su quali temi si deve concentrare la disciplina e perché? Qual è il suo scopo generale? Qual è il suo reale grado di autonomia da altri campi di studio contigui? Sono queste alcune delle domande a cui risponde l'approfondimento di questo numero di Jcom con la consapevolezza che la comunicazione della scienza è un terreno di ricerca giovane, fragile, alla ricerca di una mappa condivisa, ma anche uno tra i luoghi più stimolanti del panorama accademico contemporaneo.

Gli ultimi due-tre anni sono stati molto fecondi per la riflessione accademica sulla comunicazione della scienza. Alcuni tra i maggiori esperti internazionali hanno pubblicato una serie di volumi collettivi in cui sono state raccolte le ricerche e le tendenze più promettenti del settore.¹

Queste opere assolvono diverse funzioni: rappresentano la migliore introduzione per comprendere il grado di maturità e riflessività attuale della comunicazione della scienza, tracciano la mappa dei temi e degli attori più rilevanti del campo di studi, mostrano la volontà di costruire una più solida identità disciplinare. D'altro canto, la loro natura necessariamente eterogenea rispecchia la mancanza di un quadro teorico unitario della comunicazione della scienza.

Per rivendicare riconoscibilità e autonomia, alla ricerca in questo settore non basta avere uno specifico oggetto d'indagine. È necessario progressivamente raggruppare, ordinare e mettere in connessione tra loro i fenomeni che vuole descrivere all'interno di modelli e sistemazioni teoriche più ampie. La somma d'indagini e analisi sviluppatasi sostanzialmente fino ad ora all'interno di altre discipline contigue e più consolidate, come i *media studies*, la sociologia, la storia e filosofia della scienza, la psicologia sociale, la linguistica, gli studi sociali sulla scienza, deve assumere una fisionomia organica in grado di *caratterizzare* lo specifico della ricerca in questo campo, pur nella diversità delle differenti tradizioni e programmi di studio.

A che punto siamo in questo sforzo? Su quali temi si deve concentrare la ricerca in comunicazione della scienza e perché? Qual è il suo scopo generale? Qual è il suo reale grado di autonomia da altre discipline? È più corretto trattarla come una sottodisciplina di un'area più ampia o è importante perseguire un'opportuna strategia di “demarcazione del territorio”?

In questo numero di Jcom raccogliamo le riflessioni e le opinioni di alcuni dei curatori dei volumi citati in precedenza per cercare di rispondere ad alcune delle questioni poste. Come vedremo, i punti di vista sullo statuto e sul futuro della ricerca in comunicazione della scienza convergono su alcuni punti, ma non su altri.

Massimiano Bucchi e Brian Trench concordano con Susanna Horning Priest sul fatto che la disciplina ha bisogno di un maggior approfondimento teorico se vuole consolidarsi. Secondo Priest bisogna guardare soprattutto agli studi sulla comunicazione per trovare il terreno adatto su cui costruire teorie più robuste. Bucchi e Trench lasciano la porta aperta anche ad altre soluzioni, inclusa la possibilità che la comunicazione della scienza emerga come una disciplina autonoma con forti caratteristiche interdisciplinari.

Il carattere multidisciplinare e interdisciplinare della ricerca in questo settore è condiviso da tutti gli autori. Alice Bell è però convinta che essa non meriti un posto speciale nel panorama accademico. Il suo pezzo, secondo la sua stessa ammissione un racconto provocatorio di come non si scrive un saggio, vuole mostrare la natura ibrida dei ricercatori e dei professionisti della comunicazione della scienza, una condizione che permette loro di esistere senza pretendere di avere un ruolo speciale. Di parere diverso sono Toss Gascoigne

et al., i quali ritengono al contrario che la disciplina merita un'attenzione particolare visto il contributo sempre più decisivo dei processi di circolazione della conoscenza scientifica sui temi più urgenti della contemporaneità. Richard Holliman descrive infine nel suo articolo il passaggio da studioso analogico a studioso digitale dei processi comunicativi e individua in Internet e nei nuovi media la sfida più significativa dei prossimi anni per i ricercatori in comunicazione della scienza.

Questo commentario di Jcom, anche se non ha certo la pretesa di esaurire il discorso sullo statuto della disciplina, offre una rappresentazione eloquente della riflessività e degli strumenti necessari per orientare in modo sempre più consapevole studi e analisi in un quadro coerente.

Al di là dei differenti approcci, i pezzi raccolti mostrano quanto le prospettive di ricerca attuali siano molto più ampie rispetto a quando è nato, all'interno della comunità accademica, l'interesse nei confronti della comunicazione della scienza.

Generalmente tale attenzione, sorta intorno agli anni '60 del Novecento, si fa risalire al momento in cui matura la consapevolezza del ruolo dei media nella copertura della scienza da una parte e della straordinaria crescita dell'informazione scientifica dall'altra facendo sorgere dubbi e apprensioni sul futuro della scienza stessa.^{2,3}

Tali preoccupazioni nascono soprattutto in ambito scientifico. Non stupisce pertanto che i primi studi sul rapporto tra scienza e media fanno riferimento a un modello di comunicazione basato sul trasferimento lineare e discreto dell'informazione e a una visione della scienza considerata come una forma di conoscenza gerarchicamente dominante rispetto ad altre. A partire da questi presupposti i problemi di ricerca riguardano soprattutto i concetti della trasmissione e dell'accuratezza, la cui bontà viene misurata rispetto alle aspettative degli scienziati.

A partire dalla seconda metà degli anni Ottanta del Novecento una generazione di studiosi prevalentemente di orientamento sociologico si affaccia sulla scena e allarga di molto la prospettiva sulle funzioni, molto più complesse e articolate rispetto al modello "traduttivo", che assolve la comunicazione pubblica della scienza e la comunicazione tra scienziati.⁴

Sotto questo profilo, la storia della ricerca in comunicazione della scienza sembra riprodurre i passaggi concettuali e disciplinari che hanno affrontato aree di studi contigue, come ad esempio la storiografia della scienza.

Da un approccio che puntava l'attenzione esclusivamente sui cosiddetti fattori intellettuali, sulle idee astratte e sui processi puramente mentali degli scienziati, nella scrittura della storia della scienza si è gradatamente passati a considerare l'importanza di collocare le idee nel loro più ampio contesto culturale, considerando i fattori politici, economici e sociali che condizionano l'impresa scientifica sia nel suo sviluppo istituzionale che nell'attività del ricercatore all'interno del laboratorio.⁵

La storia della scienza, aprendosi ai contributi provenienti dalla sociologia, degli studi di genere, dell'antropologia, dalle ricerche sulla cultura materiale, ha gradatamente superato i limiti delle storiografie positiviste e idealiste restituendo nel complesso una versione più completa e meno celebrativa di come si è sviluppata la scienza.

Per quanto sia un processo in corso d'opera, qualcosa di analogo è avvenuto nella comunicazione della scienza.

L'approccio ereditato dalle prime ricerche sulla copertura della scienza sui media rispecchia il presupposto che la comunicazione della scienza deve essere in qualche misura la comunicazione delle verità contenute nelle scoperte scientifiche. Il prezzo pagato per trasformarle in notizie che finiscono sui giornali, con la "corruzione" che ne consegue, è sopportato e giustificato da finalità pedagogiche-educative. La ricerca sui media non può far altro che misurare la distorsione da un ideale conoscitivo allo scopo di comprendere come ridurre al minimo gli errori e le imprecisioni.

Sotto gli stimoli della svolta sociologica-etnografica degli anni Novanta⁶ si è passati a una prospettiva il cui obiettivo è stato complessivamente, in analogia con i più recenti orientamenti della storiografia della scienza, quello di far rivivere i processi di comunicazione in tutta la loro interezza e complessità.

C'è un'altra somiglianza che vogliamo evidenziare.

Se la demistificazione della ricerca in comunicazione della scienza come attività finalizzata esclusivamente a individuare "fattori di distorsione" ha molti meriti, bisogna tuttavia considerarne i limiti derivanti dal rischio di dividersi tra specialismi di altre discipline e di perdere di vista problematiche e prospettive più ampie che giustificano l'interesse nei confronti della comunicazione della scienza.

Anche nella storia della scienza, se da una parte è abbastanza condiviso il fatto che insistere sui fattori contestuali ha avuto il merito di mettere fortemente in discussione le certezze di progresso,

individualismo e autenticità centralizzate dalla storiografia di orientamento illuminista, dall'altra non bisogna trascurare le incognite che l'iperspecializzazione e l'iperlocalismo determinano nella capacità di mantenere una consapevolezza aggiornata e generale del campo di studi nella sua interezza e quindi nel senso che può continuare ad avere l'espressione "storia della scienza".

In entrambi i casi i dubbi fanno riferimento alla possibilità di fare ricerca trascurando o rinunciando a quanto la scienza ha di caratteristico, siano essi i problemi teorici, i linguaggi, le tecniche sperimentali o gli assetti istituzionali.

A questo proposito è utile riportare il punto di vista di uno dei padri fondatori della storia sociale della scienza, Roy Porter, il quale pur non disconoscendo i meriti demistificatori della prospettiva che lui stesso aveva contribuito a consolidare, si esprimeva così sulle insidie di un approccio eccessivamente indifferenziato nella ricostruzione storica della conoscenza sul mondo naturale:

*"Allo stesso tempo rimane vero che la scienza è un'impresa relativamente multi-nazionale, e che la comunità scientifica ha sviluppato una forza, una coesione e un potere di negoziazione immenso perché possiede una sua vita organica che va al di là dei confini nazionali e del singolo laboratorio. La scienza ha avuto un notevole successo nel generare nuove conoscenze, risolvere problemi, estendere le sue frontiere e nell'organizzare il suo sviluppo [...]. In altre parole la scienza ha le sue dinamiche interne e spesso si tratta di dinamiche molto tecniche che richiedono una scrupolosa attenzione."*⁷

Come mostrano in parte i saggi raccolti in questo numero di Jcom, crediamo che anche per la ricerca in comunicazione della scienza la possibilità di produrre conoscenza originale, utile e riconoscibile si giochi sulla capacità di trovare un equilibrio delicato simile a quello descritto da Porter.

Notes and references

- ¹ Ad esempio A. Bell, S. Davies and F. Mellor (2008) (eds.), *Science and its publics*, Cambridge Scholars Publishing, Cambridge; M. Bucchi and B. Trench (2008) (eds.), *Handbook of Public Communication of Science and Technology*, Routledge, London; M. Bauer and M. Bucchi (2007) (eds.), *Journalism, Science and Society: Science Communication Between News and Public Relations*, Routledge, London; D.Cheng, M. Claessen, T. Gasgoigne, J. Metcalfe, B. Schiele and S. Shi (2008) (eds.), *Communicating Science in Social Contexts*, Springer Science Business Media, New York; R. Holliman, E. Whitelegg, E. Scanlon, S. Smidt and J. Thomas (2009) (eds.), *Investigating Science Communication in the Information Age. Implications for public engagement and popular media*, Oxford University Press, Oxford; R. Holliman, E. Whitelegg, E. Scanlon, S. Smidt and J. Thomas (2009) (eds.), *Practising Science Communication in the Information Age. Theorising professional practices*, Oxford University Press, Oxford; L. Kahlor and P. Stout (2009) (eds.), *Communicating Science: New Agendas in Communication*, Routledge, New York; S. H. Priest (2010) (eds.), *Encyclopedia of Science and Technology Communication*, Sage, USA.
- ² B.V. Lewenstein (2001), *Science and the Media*, in *International Encyclopedia of Social and Behavioral Sciences*, Elsevier, London, 13654-57.
- ³ C. Dornan (1990), *Some Problems in Conceptualizing the Issue of "Science and the Media"*, in *Critical Studies in Mass Communication* 7: 48-71.
- ⁴ Tra gli studi ormai "classici" che hanno inaugurato un nuovo approccio alla ricerca in comunicazione della scienza vanno menzionati:
T. Shinn and R. Whitley (1985), *Expository Science: forms and functions of popularisation*, Reidel Publishing Co, Dordrecht (NL); D. Nelkin (1995), *Selling Science: How the Press Covers Science and Technology*, W.H. Freeman, New York; B. Wynne (1995), *Public Understanding of Science*, in S. Jasanoff, G.E. Markel, J.C. Petersen and T. Pinch (eds.), *Handbook of Science and Technology Studies*, Sage, London, pp. 361-88.
- ⁵ J.R.R. Christie (1990), *The Development of the Historiography of Science*, in R.C. Olby, G.N. Cantor, J.R.R. Christie, M.J.S. Hodge (eds.), *Companion to the History of Modern Science*, Routledge, London, pp. 5-22.
- ⁶ A. Irwin and M. Michael (2003), *Science, Social Theory and Public Knowledge*, Open University Press Maidenhead, Philadelphia, pp. 28-32.
- ⁷ R. Porter (1990), *The History of Science and the History of Society*, in R. C. Olby et al., cit., p. 44.

HOW TO CITE: N. Pitrelli, *Road maps for the 21st-century research in Science Communication*, *Jcom* 09(03) (2010) C01